



Non solo gamberi americani: l'ultima opera dell'autorevole esperto delle tradizioni lacustri restituisce un mondo dove l'acqua era tutto o quasi

Dentro il lago con Stadera: storie di vita tra la riva, la barca e le reti

□ Ha il sapore di casa l'ultimo libro di Luigi Stadera dal titolo "Dentro il lago". Di quella calda intimità che ognuno di noi conserva interiormente come una preziosità, senza la quale non ci si sente nessuno. Lo si percepisce fin dal primo capitolo - breve come tutti gli altri, ma incastonato come una piccola gemma in questo gioiello di sapienza lacuale - in cui dall'esperienza quotidiana del dare aria alla casa, aprendo le finestre ("Vèrd föra i finèster") - scaturisce un tema esistenziale per i pescatori del lago di Varese che Stadera coglie, vivendolo, con la sua profondità di conoscenze, sedimentata in lunghi anni di ricerca. «Al mare - scrive - "andar fuori" equivale a "prendere il largo"; da noi "nää föra" significa "uscire dal lago". Dunque si usava questa espressione per dire andiamo fuori di casa, dall'acqua alla terra ferma. Allo stesso modo "nää dènta"

voleva dire entriamo nel lago, torniamo a casa». Il lago, dunque, come metafora della vita dei pescatori. Franco Ponzellini del centro culturale "Amerigo Ponzellini" - che ha voluto fortemente il libro (Editrice Compositori) in quanto «il Centro si propone di essere un riferimento per quanti studiano o sono interessati alla storia, alle tradizioni e alla cultura del territorio che gravita intorno al lago di Varese e di promuovere convegni, iniziative culturali ed editoriali su tali argomenti» - fa ricorso a un'espressione molto felice per definire i pescatori: li chiama sacerdoti, iniziati. C'è un'osservazione di Stadera, che può assurgere a simbolo di questo libro, in cui trasmette la sacralità del loro lavoro: «Nessuno ne parla, ma nell'arca di Noè i pesci non entrarono, a differenza di tutti gli altri animali: quasi un segnale di lontananza dall'uomo. Così il pesce non si coltiva, ma

emerge dall'acqua come un miracolo: perché la pesca è sempre miracolosa».

Il lago, dalle considerazioni attente dell'autore unite alla poesia del ricordo, si presenta nei suoi tanti aspetti che hanno forgiato i rivieraschi: «Era una palestra educativa dotata di tutti gli attrezzi necessari, che i bambini maneggiavano in un confronto attivo con i compagni e con l'esperienza di chi era stato bambino prima di loro».

Ideale pedagogico - conclude l'autore - che ha puntuale riscontro in un proverbio africano: "Ci vuole un intero villaggio per educare un bambino". In queste pagine così ben curate nella stampa ci sono dei gioielli grafici che si fondono con l'essenza di questa nuova opera di Stadera: sono le acqueforti di Agostino Zaliani, discrete, evocative, dentro nella natura, nel lago.

Federica Lucchini



Luigi Stadera